

FILOSOFIA E METODOLOGIA DEL CORSO

Le idee e gli obiettivi alla base del corso

C'è bisogno di sostare e di riflettere

Noi tutti sappiamo che il lavoro missionario, come ogni lavoro scelto e desiderato come il *proprio* lavoro, è certamente interessante e soddisfacente, ma, come tutti gli impegni della nostra vita, è esso pure soggetto all'usura del tempo e alla fatica della routine, quando non a quei fenomeni, che oggi si chiamano tecnicamente, *burn out* e che una volta si chiamavano l'esaurimento. Visto che il tempo fluisce più rapidamente delle nostre scelte, è normale che ogni tanto sentiamo il bisogno di fermarci a fare il punto, a vedere dove siamo arrivati a rileggere le nostre esperienze. Abbiamo anche bisogno di verificare se le nostre idee sono ancora valide e attuali, se le scelte sono state buone e se sono ancora realizzabili. Non è raro il caso che il lavoro diventi eccessivo e che esaurisca le risorse della persona e che questa venga assalita da ricordi buoni e meno buoni, da paure inattese e imprevedibili, da incertezze mai provate fino allora. C'è bisogno di tempi di decantazione, di ascolto, riflessione e confronto e di una nuova progettazione. Di avere del tempo per noi stessi sentiamo spesso il bisogno anche se poi, paradossalmente, quando questo tempo ci viene concesso, ci sembra essere un tempo sprecato e quindi, tendenzialmente, li rimandiamo all'infinito. Meno male che ogni tanto risuona nella nostra vita la campana della saggezza che ci ricorda che qui siamo pellegrini e che il tempo si sta accorciando! Sono momenti particolari della vita che con parola tecnica (anche se poco compresa) chiamiamo le *crisi esistenziali*, momenti di aggiustamento fisico e spirituale, momenti di passaggio, segnati da un cambiamento di lavoro o di ambiente, da una malattia o, qualche volta, da una morte che ci fanno sentire la precarietà della nostra vita e ci richiamano all'essenziale. Per che cosa vivo? Per chi vivo e lavoro?

La sapienza del cuore o la cura del cuore?

Queste *crisi* sono periodiche, sono dolorose, ma sono delle autentiche grazie di Dio, senza le quali noi non elaboreremmo le situazioni in cui veniamo a trovarci. Quella più studiata è quella dell'età di mezzo. Essa è un provvidenziale dono di Dio che ci fa misurare il tempo: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" dice il salmo 90,12. Contare i nostri giorni significa aver coscienza del tempo che passa. Questo ci aiuta a raggiungere la sapienza del cuore, a farci guidare dallo Spirito che abita nel nostro cuore, la sede della nostra vita, la sorgente delle nostre intenzioni più vere e personali. Il Signore ci dono il suo Spirito e lo diffonde nei nostri cuori per educarli al santo timore di Dio, alla maniera di vivere propria dei figli di Dio (cf. Rm 5,5). In realtà il nostro cuore ha bisogno di essere tenuto sotto controllo: potrebbe andare in fibrillazione, perdere il suo ritmo, arrestarsi per qualche momento: esso deve essere curato non solo dal cardiologo, ma dalla grazia che lo mantiene o lo rimette al passo con il ritmo di Dio. E' questa la speranza coltivata e alimentata dai profeti – particolarmente Geremia e Ezechiele – per il tempo messianico: "Vi darò un cuore nuovo, un cuore di carne" (Ger 31, 31-34 e Ez 36, 26-28). Dal nostro cuore, da ciò che è la radice della nostra esistenza, vivificata dalla presenza di Dio in noi, se ad essa acconsentiamo e ad essa ci abbandoniamo, dipende la qualità della nostra vita (Mc 7,21).

Cuore è una “parola primigenia”¹ della Bibbia che esprime la sorgente della vita e della persona, una “parola-simbolo che sta per centro dell’uomo, nel quale trovano la loro unità le decisioni spirituali personali (la coscienza) la volontà, i sentimenti, il desiderio”². Quando il cuore è incirconciso (Ger 4,4; 9,25), incapace di ascolto, la vita della persona si allontana da Dio, si stacca dalla sua sorgente e entra in confusione. Ma quando il cuore ritrova la sorgente, è rinnovato dall’amore di Dio, dalla sua grazia, allora tutta la persona ne è modificata e vive la vita stessa di Dio, la vita eterna, cioè la vita filiale e fraterna che Dio ha pensato per l’uomo, quella vita che lo fa immagine e somiglianza di Dio, del Dio che è amore (1 Gv 4,8). Ora solo Dio è in grado di educare il cuore umano attraverso la sua parola, i suoi interventi diretti, i sacramenti e gli avvenimenti della vita.

Questi giorni che stiamo per iniziare sono giorni di educazione e di formazione permanente del nostro cuore. Dopo alcuni o molti anni di ministero, abbiamo bisogno di verificare come va e dove va il nostro cuore perché la nostra vita prenda il giusto passo e la giusta direzione per quegli anni ancora ci è concesso di vivere. La formazione del cuore è il cuore della formazione come impegno permanente della nostra vita missionaria.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che il tempo che state vivendo sia un tempo importante di revisione, ripensamento, e progettazione della vostra vita. E’ questo un momento di autentica formazione permanente, nel quale dobbiamo contemplare la nostra vita passata sotto l’azione di Dio per farne una sintesi in vista di formulare un *progetto personale di vita* che imponga positivamente il tempo dell’età di mezzo o magari già della terza età, perché questi tempi della vita adulta sono di cruciale importanza per la crescita della persona e per la realizzazione della sua vocazione missionaria e apostolica.

1. LA FILOSOFIA DEL CORSO

Per «filosofia» del corso, intendiamo quell’insieme di idee, di valori e di obiettivi («i fondamentali») che sono sottesi al corso, le ragioni per cui esso è stato pensato e organizzato dalla nostra Famiglia e le finalità che esso si propone. Non vogliamo in alcun modo trasformare questo periodo in un morboso rimuginare o rimasticare delle proprie esperienze ed ancora meno vorremmo che questo tempo desse adito a scoraggiamento personale e neppure ad una lamentosità incontrollata o ad un vittimismo tanto querulo quanto inefficace, che è già anche troppo presente nei nostri ambienti di chiesa e di comunità religiose e missionarie, che ci porta a incolpare e a puntare il dito su tutto, meno che su noi stessi.

Uno sguardo riconoscente alla nostra vita

Pensiamo invece che, come prima cosa, dobbiamo fare di questo tempo che ci è dato un rendimento di grazie a Dio per la fiducia che ha posto in noi chiamandoci ad un ministero e ad una vocazione che ci ha riempiti di gioia e di soddisfazione che ha dilatato la nostra fede e la nostra carità e che ci ha offerto molteplici e varie opportunità di fare il bene, aprendoci degli orizzonti ampi e interessanti che ci hanno permesso di vivere la cattolicità ecclesiale ed umana, specialmente in un mondo globalizzato, come il nostro, che potrebbe metterci in contatto con tutto e con tutti, anche se poi a volte finisce per escludere, invece di includere, le persone e le culture. Ma l’apertura cattolica è caratteristica della nostra vocazione e allora facciamo nostra la parola della Prima lettera a Timoteo che mette sulle labbra di Paolo questa azione di grazie:

¹ Herbert Vorgrimler, *Nuovo Dizionario teologico*, Bologna 2004, p. 185.

² *Ibid.*

"Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù, Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù" (1Tm 1,12-14).

Davvero, possiamo affermare con il nostro Fondatore, *"Dio non poteva essere più buono con noi"*. E guardando alle difficoltà e ai piccoli fallimenti che hanno segnato la nostra vita, possiamo fare nostra l'affermazione di Paolo alla conclusione del suo ministero ricordando le tribolazioni e le fatiche che aveva affrontato negli anni precedenti con la giustizia ebraica e romana:

"Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen" (2Tim 4,16-17).

Il Signore ci è stato vicino, ne abbiamo sentito la presenza benefica e ispiratrice, la nostra fede si è accresciuta e la nostra speranza ha messo radici più solide dentro la nostra esperienza di vita producendo frutti di carità pastorale e missionaria.

I momenti difficili che abbiamo passato

Certamente le prove³ non ci sono tuttavia mancate. Per varie ragioni e a diversi livelli il nostro cammino di fede e di ministero missionario ha incontrato la prova. Forse non sono state le prime nella nostra vita adulta. Prove di carattere esterno ed interno al ministero, prove nate nel contesto della chiesa locale o della comunità missionaria in cui ci siamo trovati a vivere e lavorare, prove relative alla nostra persona ed alla sua maturazione affettiva, prove relative alla nostra fede e alla nostra crescita umana.

³ Parlando del vissuto della nostra vita si utilizza spesso la parola «prova», inducendo qualche malinteso. Anzitutto non si vuol dire che la nostra vita sia stata solo negativa. Il bene c'è stato e non lo possiamo né dobbiamo negare, ma dobbiamo trasformarlo in azione di grazia e in energia che ci porti a continuare a servire il Signore, la sua chiesa e il mondo. La parola «prova» potrebbe essere compresa come se Dio ci provasse, ci mettesse alla prova, pronto a darci il premio se la superiamo, e altrettanto pronto a punirci se non la superiamo. Questa comprensione sottende un'immagine pagana di Dio come padre-padrone ed è forse, anzi spesso, presente nella nostra vita a causa di un'educazione insufficiente o a causa di cattive esperienze fatte nella nostra infanzia: un padre duro, rigido, vittima magari egli stesso di un'educazione non adeguata. Questo non è il senso di «prova» quale intendiamo in questo contesto e non è, comunque, quello che vogliamo usare qui. Le «prove» sono le normali difficoltà che si producono nella nostra vita, momenti in cui veniamo a trovarci, fatti che ci capitano, e che possono finire bene e anche male. La «prova» non è per sé negativa, e non dobbiamo farne una tragedia se essa finisce male. Nel contesto di questo corso, tuttavia, noi la consideriamo come un momento «rivelatorio» che mostra *chi siamo e come reagiamo*, occasione per conoscerci noi e le nostre reazioni. Lo comprendiamo meglio se ci rifacciamo all'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto. L'espressione *peirasmós* (tentazione da *peirazein*) "mettere alla prova un candidato, per saggiarne l'idoneità". Nel contesto evangelico la tentazione fa emergere la vera scelta di Gesù e rinvia alla grande tentazione di Gesù, quella della Croce: *"Se sei figlio di Dio, libera te stesso e noi"*, *"Se è il figlio di Dio, scenda dalla croce e gli crederemo"*. Gesù è rimasto sulla croce e questo ci ha rivelato chi era e come egli reagisce nel momento della prova.

Abbiamo potuto conoscere così il nostro *io* o, se vogliamo chiamarlo con termine biblico, il nostro cuore. Ci siamo resi conto, in modo diretto e personale delle sue reazioni, dei suoi timori, delle sue attese e speranze e, nello stesso tempo, dei suoi limiti. Conoscere il cuore è conoscere noi stessi, le nostre profondità e le nostre frontiere esistenziali, le nostre possibilità e le nostre insufficienze, le lacune e le povertà della nostra formazione, la precarietà della nostra condizione umana. Le prove hanno rivelato a noi stessi aspetti ignoti che non avevamo mai considerato e per questo abbiamo sentito, forse in modo acuto, la sofferenza per i limiti personali, per l'isolamento e per quella solitudine che non è solo positiva. Abbiamo fatto esperienza del bisogno di qualche cosa d'altro e di Qualcun altro nella nostra esistenza umana, cristiana e missionaria.

La storia della nostra crescita e della nostra salvezza non prescinde, anzi attraversa ed assume i nostri limiti e le nostre vulnerabilità; la nostra crescita segue quella logica pasquale di morte e di risurrezione che il Signore ha enunciato e vissuto per tutti noi:

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,24-25).

Fuggire ciò che ci dà fastidio, il conflitto interno ed esterno è spontaneo e, fino ad un certo punto, legittimo, ma rifiutare l'esperienza dei limiti rimuovendola, significa sottrarsi al processo della maturazione della persona umana. I limiti e ostacoli che incontro sul mio cammino, diventano per grazia, per lavoro personale e attraverso l'aiuto fraterno di un accompagnatore, non solo veicoli di salvezza, ma anche elementi strutturanti e costitutivi di quella originale fisionomia di uomo e di missionario che il Creatore ha pensato per me.

E' umano aver paura di quell'*ombra* che ci abita e di cui parlano gli psicologi: essa non va elusa, meno ancora giustificata, va solo addomesticata o integrata, proiettandole sopra la luce della Parola evangelizzatrice che trasfigura le ombre e le articola con la parte luminosa di noi. Il tutto in vista di una migliore conoscenza di noi stessi e della missione che ci è affidata. Tutto questo è parte della necessaria formazione permanente.

Non mistificare, ma integrare

Senza mistificare o nasconderci le nostre esperienze faticose e dolorose, ma senza neppure ingigantirle, vogliamo raccogliere tutto questo vissuto insieme con le esperienze buone che certo non sono mancate, per giungere ad integrare nella nostra persona il nostro *io* reale (che è fatto del ruolo che ci è affidato, della figura pubblica che ci è data, degli incarichi) con il nostro *sé* (con la persona fatta di vissuti personali, esperienze, emozioni, inconsistenze) alla luce del nostro *vero io*, quello che Dio ha pensato al momento della nostra creazione, fin dall'eternità, quello che Gesù chiama *"il nome scritto nei cieli"* (Lc 10,20). C'è un magistero della sofferenza che non possiamo eludere e che è di imprescindibile importanza: solo ciò che soffriamo si iscrive, una volta redento dalla grazia, nella nostra formazione continua!

Tutto questo è lo scopo di questi tre mesi: illuminare la nostra esperienza umana e missionaria attraverso la Parola di Dio, la sapienza cristiana, le scienze umane e la competenza di coloro che possono aiutarci. Questi mesi sono stati pensati per offrirci delle occasioni di riascoltare quella sapienza che magari non abbiamo ascoltato a sufficienza nel tempo della prima formazione. Questi tre mesi sono un tempo di mettere la nostra esperienza di fede e di ministero sotto la lente del discernimento personale, aiutati dagli esperti che interverranno in questo corso. Così, anche se fossimo avanzati nell'età, continueremo a crescere e apprenderemo nuove verità, muoveremo nuovi passi sulla strada della vita. "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi ..." dice il salmo 92,15. Se

riusciremo ad ascoltare il nostro cuore e la nostra esperienza e se leggeremo la nostra storia alla luce della Parola, se ci lasceremo istruire nella notte come il vecchio Nicodemo, vedremo il Signore e saremo trasfigurati in Lui.

Per riprendere serenamente la strada

Noi cristiani siamo “*i seguaci della via*” (At 9,2), di Gesù Cristo che si è dichiarato “la Via” (Gv 14,6). Siamo dei pellegrini che stanno andando verso la casa dove abita il Signore (Gv 1,37), la patria trinitaria, la casa del Padre “*perché non abbiamo qui una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura*” (Eb 13-13-14). E siamo stati mandati sulle vie del mondo a convocare tutti per il grande pellegrinaggio dei popoli che va verso la Gerusalemme celeste (Is 2 e Ap. 21-22) facendole entrare alla scuola del Signore che ha comandato: “*Andate e fate discepoli tutte le nazioni...Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*” (Mt 28,19-20) continuando la lunga marcia che Gesù ha iniziato e che lo ha portato a Gerusalemme per compirvi il suo esodo pasquale (Lc 9,52ss).

I giorni del corso si propongono di farci ritrovare la scioltezza del pellegrino, come essa è esemplarmente espressa nell’ *incipit* di quel libretto di un anonimo russo della fine Ottocento: “Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per condizione un pellegrino senza tetto della più umile specie che va errando di luogo in luogo. I miei averi sono un sacco sulle spalle, un po’ di pane secco e una Bibbia che porto sotto il mio camiciotto. Altro non ho...”⁴. Questa è la condizione di Gesù nel Vangelo e anche dei suoi discepoli ...

Essere alla ricerca dovrebbe essere l’atteggiamento spirituale tipico del cristiano che sa di andare verso una Patria che non ha ancora visto. Essere in atteggiamento di apertura e di ricerca deve caratterizzare anche la nostra vita missionaria, specialmente in tempi come questi. “*Finché si è inquieti, possiamo stare tranquilli*”, dice Julien Green⁵, riecheggiando Platone che nell’*Apologia* di Socrate dice che una vita senza ricerca non merita di essere vissuta.

Questo itinerario non è una marcia solitaria

Non dobbiamo mai aver paura di essere soli. Il Signore vi mette accanto dei fratelli e delle sorelle con cui vi fa condividere questo cammino, fratelli e sorelle che affrontano insieme a voi le stesse sfide, perché sono passati attraverso le stesse difficoltà. Lo condividete anche con alcuni fratelli maggiori che sono qui con voi a vostra disposizione. Inoltre, ed anche questo è importante, vi dovete sentire in comunione con quei fratelli e sorelle che avete lasciato, temporaneamente, sul campo del lavoro a cui una vostra rinnovata freschezza apostolica e ministeriale non potrà che essere benefica. E' una legge della crescita umana. La persona non riesce a crescere da sola, ha bisogno degli altri. Questo è un elemento fondamentale che non dobbiamo mai dimenticare. Non siamo soli nella nostra avventura umana⁶. Viviamo in un Altro che è la sorgente della nostra vita e la ragione della nostra esistenza. E quest'Altro esprime la sua presenza attraverso le sue creature. Vivere insieme, la comunità, è un dato essenziale del nostro cammino in ogni tempo della nostra vita.

Il nostro corso non sarà un corso di aggiornamento professionale ...

⁴ I racconti un pellegrino russo.

⁵ Citato da Gianfranco Ravasi, *Bibbia e sacco sulle spalle*, in “Il Sole 24 Ore”, del 14 agosto 2005.

⁶ Abraham Joshua Heschel, *L'uomo non è solo*, Mondadori, Milano 2001.

Da tutto quello che abbiamo detto, appare chiaro un punto che a noi sembra essere importante e che per questo vogliamo ribadire e precisare per evitare di essere fraintesi o di sollevare delle attese fuorvianti. Questo corso non è un corso di aggiornamento professionale o pastorale per missionari, un corso cioè per aggiornare la teologia dogmatica, morale o della missione né per rinnovare la pastorale missionaria nelle sue esigenze d'inculturazione, dialogo e proclamazione. Tutto questo è necessario, ma non è l'obiettivo di questo corso.

Il ministero missionario si caratterizza come comunicazione della fede. Ora la comunicazione esige non solo un contenuto aggiornato, ma prima ancora un comunicatore, libero e aperto, che sia all'altezza del suo compito, capace, per quanto possibile e per quanto sta in lui, di trasmettere il suo messaggio, senza deformazioni o manomissioni, senza opporre schermi che lo oscurino ecc. La comunicazione della fede esige, certo, una continua formazione *professionale* che ci faccia meglio conoscere la materia che trattiamo, le persone a cui ci dirigiamo e il tempo in cui viviamo; dobbiamo periodicamente verificare la qualità dell'offerta per essere sempre più adeguati nel nostro lavoro. A questa finalità provvedono i corsi di aggiornamento teologico-pastorale come, per altri, la medicina, la meccanica, la costruzione o la didattica. E' un'esigenza doverosa e giusta che deve trovare delle risposte dentro la formazione continua, perché è normale, dopo qualche anno di lavoro, sentire di non essere all'altezza di quello che dobbiamo insegnare e vengono dei sensi di colpa per aver trascurato lo studio al tempo della teologia o della formazione. Di questa urgenza è facile essere coscienti e sentirne il bisogno.

...ma un corso di rinnovamento della persona

Ma c'è anche un altro bisogno che, purtroppo, per ragioni che non è il caso qui di inventare né di spiegare, è meno sentito e in ogni caso messo facilmente da parte: è il bisogno di curare la capacità e la qualità della nostra persona, soprattutto la sua capacità di relazione. Non si tratta del bisogno narcisistico di guardarsi e di curarsi, che oggi è abbastanza diffuso e che si mostra in una esasperata attenzione alla propria salute, al proprio benessere fisico e psicologico, fino alla cura del *look* della persona. E' invece il dovere e il bisogno di curare la propria capacità - ampiezza e profondità - personale di svolgere il ministero pastorale ciò che è in gioco. C'è bisogno di curare la propria *interiorità*. Dalla consapevolezza dei propri limiti e della propria vulnerabilità potrebbe essere rallentato, ma potrebbe anche potenziato, il ministero che ci è affidato. In ogni caso la capacità della persona deve essere tenuta presente, curata e migliorata, potenziandola se possibile, in modo che il nostro ministero possa mettere a frutto tutti quei talenti che Dio ci ha messo a disposizione. Non è raro il caso di incontrare delle persone molto competenti, preparate, che possono trattare qualsiasi argomento ma che di fatto non riescono ad avere un impatto sui loro ascoltatori perché non sanno offrire bene quello che offrono... oppure non sono abbastanza libere per trasmettere le cose che sanno.

Avere tre mesi a disposizione, come voi avete, non è quindi un lusso, e non è perdita di tempo fermarsi a riflettere su voi stessi e sul vostro vissuto, su quello che avete fatto, sul modo con cui avete reagito alle situazioni in cui vi siete trovati. Non è un lusso cercare di meglio conoscersi. Questi tre mesi sono un tempo speciale, particolarmente adatto a questo scopo. Dopo qualche anno di lavoro, infatti, possiamo avere non solo una visione realistica della chiesa, del ministero, della vita consacrata e della vita ministeriale, ma anche una visione più realistica delle nostre possibilità, come pure delle nostre deficienze e inconsistenze.

Oggi conoscete ciò che avete potuto fare, la misura delle vostre forze, i vostri successi, ma anche i vostri piccoli o grandi fallimenti. Oggi sapete per esperienza (e non solo perché ve l'avevano detto nel corso della prima formazione) che un certo modo di vivere non è all'altezza della vostra vocazione e del vostro ministero, avete constatato di non saper reagire

positivamente davanti alle situazioni estreme, avete scoperto di non essere capaci di comunicare in certi ambienti umani e essere possibili vittime della depressione che mai avevate messo in progetto. Tutti sappiamo che dopo un certo tempo e dopo una certa prestazione possiamo essere stanchi e non essere più in grado di fare altro. Così pure ormai conosciamo certi stati d'animo che si producono in noi in determinate circostanze e che ci impediscono di trattare bene le persone. Sappiamo per esperienza ripetuta che certe nostre reazioni di rabbia, di ira e di scoraggiamento ci impediscono di essere accoglienti con gli altri, che non siamo capaci di sopportare coloro che dovremmo amare e per i quali siamo venuti in missione, che l'incontro con le persone in comunità e fuori può diventare non un momento di incontro e comunione, ma quasi un ostacolo sulla strada del ministero e via dicendo.

Ma la constatazione più pungente e che spesso non riusciamo a formulare si situa ad un altro livello di profondità: le prove di questo tempo possono mettere in questione la relazione e l'immagine stessa di Dio. Sentiamo molto vicine a noi e appropriate alla nostra situazione certe espressioni imprecatorie e certe domande *impertinenti* che troviamo sulla bocca del salmista:

"Svegliati, perché dormi Signore? Destati non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione?"
(Sal 44,24-25).

"Le lagrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: Dove è il tuo Dio? ... Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: Dove è il tuo Dio?" (Sal 42, 4.11).

In altre parole, la prova, quando ci tocca in profondità, mette in questione l'immagine stessa di Dio che abbiamo interiorizzato fino a quel punto, costringendoci a rimetterci in cammino come credenti, a ricercare e riformulare insomma la nostra fede, a ricercare e riconoscere il volto del Signore. Certo in queste occasioni si possono toccare con mano le mille nostre paure, ma ci potrebbe essere data anche l'occasione di fare una nuova esperienza di colui che rimane fedele sempre e che ci è vicino (cfr. Paolo in 2 Tm 4,16).

Un tempo per riflettere sul vissuto e per rivederlo in vista del futuro

Abbiamo già accennato al rischio che dobbiamo cercare di evitare, di rifiutare cioè o di rimuovere i sentimenti, che ci sembrano negativi, e le constatazioni che ci disorientano. Essi sono la voce interiore che ci invita a riflettere e ad affrontare noi stessi e i nostri problemi personali. Potremmo compromettere la possibilità di crescere e di migliorare la nostra capacità di relazione e, quindi, la fecondità della nostra azione apostolica.

Malgrado siamo servitori della Parola, può succedere che pur avendo insegnato a farlo ad altri, non abbiamo ancora avuto la calma necessaria per affrontare ed elaborare questi problemi. Oppure, forse non abbiamo trovato la persona adatta per parlare di questi problemi, che per altro sono abbastanza normali, ma che attendono la calma e l'ambiente adatto per essere affrontati. In assenza di questi aiuti, il nostro vissuto può indurre a sentimenti di incertezza e di dubbio doloroso, oppure a trovare delle soluzioni qualunque, possono essere anche sorgente di sofferenza e forse anche di depressione, quando basterebbe un po' di tempo per poterli elaborare e affrontare e una parola chiarificatrice per poter continuare a lavorare e a servire serenamente in queste situazioni.

C'è un'altra ragione per rivedere con calma il nostro vissuto, vario e molteplice, in vista anche di superare quella frammentazione che è tipica del nostro mondo postmoderno che vive di eventi (*happening*) e che è incapace di durata e di sintesi e che alla fine soffre una dolorosa frustrazione: infatti fare molte cose è dispersivo ... ma farle senza vederne la

connessione è un'esperienza che fa soffrire. Trovare l'unificazione di sé in un *progetto personale di vita* domanda un tempo di riflessione che i normali corsi di esercizi spirituali non sempre riescono a darci.

Riflettere con l'altro

Per fare questo lavoro c'è inoltre bisogno di *compagnia*. In realtà per non soccombere alla paura e allo scoraggiamento, ciò di cui forse, più di tutto, abbiamo bisogno è di renderci conto che quello che abbiamo vissuto noi nella nostra coscienza, è stato vissuto anche da altri nelle nostre situazioni o in situazioni analoghe alle nostre. Finché non ci rendiamo conto di questo bisogno, corriamo il rischio di chiuderci sterilmente su noi stessi procrastinando quella liberazione di cui sentiamo di aver bisogno. In poche parole, abbiamo bisogno per noi stessi di tempo, di persone da incontrare con cui comunicare: è proprio un lusso? O non è piuttosto un dovere che viene dalla nostra stessa vocazione e missione? L'altro è il nostro volto, colui che ci mostra chi siamo, quel volto che ci chiama e ci fa giungere la parola sicura nello stesso tempo che attende da noi una reazione. L'altro ci aiuta a reagire a dare un cenno di risposta. L'altro è per noi cristiani il sacramento dell'Altro, di Dio. Per questo abbiamo bisogno di un compagno che ci ascolti e che possiamo ascoltare. In questo tempo del corso possiamo parlare liberamente con gli altri. Sarà certamente un'esperienza liberante.

Il punto di arrivo del corso: un progetto di vita e una spiritualità corrispondente

Lo scopo finale che ci proponiamo sarà quello di giungere a formulare un obiettivo concreto, grande, ma anche realizzabile e verificabile da consegnare in un *progetto personale di vita*. Se volete dirlo con altre parole, ci proponiamo di elaborare una *spiritualità* personalizzata per il tempo che la Provvidenza divina ci darà ancora da vivere. Sappiamo che questo è quello di cui tutti noi abbiamo bisogno: avere un insieme di ispirazioni e delle convinzioni con cui elaborare un progetto di vita e l'insieme di quelle azioni e scelte personali con cui il progetto di vita si concretizza e si sostanzia.

La spiritualità vanta due pretese: quella di unificare, di dare unità alla vita e quella di integrarla in un insieme più vasto che l'assume e le dà senso. Essa cioè si pone come il polo unificatore di tutti gli aspetti della vita umana e come la risposta al bisogno umano di armonia, di senso, di pienezza, di immortalità, di vita pienamente riuscita. È quello che Paolo chiede alla fede e alla contemplazione, dare senso alla nostra vita nel mistero di Cristo e di Dio:

"Per questo, dico, piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,14-17).

La spiritualità mira proprio a portare a maturazione l'"uomo interiore", l'uomo spirituale di cui parla Paolo, quell' "uomo nascosto nel cuore"⁷, per comprendere di nuovo e più profondamente e per riorganizzare la propria identità interiore a partire dalla conoscenza

⁷

Lucio Soravito, *La spiritualità degli adulti e degli anziani*, in *Credere oggi*, 19 (1/1999) n. 109, p. 113.

del cuore della storia, il cuore di Dio, il suo amore che è apparso in Gesù Cristo, quell'amore fontale che sta all'origine della creazione e della redenzione, della nuova creazione.

Comprendiamo che proprio per i suoi obiettivi la spiritualità non può essere una risposta unica (valida per tutti) e definitiva (valida per sempre). Anche se esiste una spiritualità dell'Istituto, una spiritualità missionaria, una spiritualità ecclesiale, ciascuno deve tuttavia elaborare la propria spiritualità, la quale deve essere continuamente formulata e riformulata in funzione dell'età e del ministero. Questo è ciò che noi ci proponiamo.

2. METODOLOGIA DEL CORSO

Finora abbiamo considerato le idee che sono alla base del nostro corso. Vogliamo ora brevemente tratteggiare la metodologia del corso, quei cammini che ci proponiamo di percorrere e l'itinerario concreto che seguiremo per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Gli obiettivi che abbiamo trovato in quella che abbiamo chiamato la filosofia del corso sono sostanzialmente quattro:

- rivedere o valutare le nostre esperienze
- rivisitare le convinzioni che sono alla base della nostra vita (la spiritualità)
- cercare una nuova sintesi che sia adatta alla nostra prossima tappa della nostra vita
- elaborare il tutto in un progetto personale di vita

L'itinerario e i contenuti del corso

Gli obiettivi *contenutistici* del corso sono presentati nel programma e nella stessa struttura del corso che è distribuito in tre parti o tappe :

- una prima tappa per *conoscersi*,
- una seconda per *confrontarsi* con i punti centrali della nostra identità missionaria,
- una terza tappa per *progettare il proprio futuro*, per elaborare una sintesi in vista di un rinnovato impegno per il regno di Dio nella *sequela Christi*.

Un momento importante che sta alla conclusione della seconda tappa, quella del confrontarsi, e che lega ad essa la terza tappa, sarà il pellegrinaggio in Terra Santa, là dove il vangelo del Regno è stato annunziato e dove esso, per ammissione di tutti coloro che vi sono stati, diventa vivo e parlante.

Rivenendo al contenuto del nostro corso, cerchiamo di vederne i contenuti e la coerenza interna.

a) la *prima tappa* del cammino che percorreremo è dedicata alla *conoscenza di sé*. Questa è una tappa ineludibile che deve stare all'inizio di ogni e qualsiasi progetto di crescita personale: "*Conosci te stesso*" è il compito di ogni uomo che voglia essere se stesso. Non c'è per sé bisogno di dimostrare l'importanza di cercare di conoscersi sempre meglio. Nella biografia di Giovanni XXIII, scritta da Marco Garzonio in occasione della sua beatificazione, ho trovato un'affermazione che dimostra quest'importanza e alla quale faremmo bene a riflettere: "*Quando arriva al pontificato Angelo Roncalli si presenta come un uomo che ha raggiunto un sorprendente equilibrio tra le due dimensioni [pastorale e santità]. Ha una lunga, pluridecennale esperienza d'introspezione, di verifica del proprio cammino, negli adempimenti del ministero sacerdotale e nella perfezione religiosa. L'«esaminarsi» è il*

leitmotiv del Giornale dell'anima. Ha acquisito una progressiva, approfondita conoscenza del carattere, dell'indole, della propria identità soggettiva, essendo passato attraverso un minuzioso riconoscimento dei difetti personali, secondo una verifica del loro manifestarsi, puntigliosa e fin ossessiva in qualche momento"⁸. E' questo che ha permesso a papa Roncalli di rimanere giovane e creativo fino alla fine della sua vita.

Dopo questa settimana iniziale che per forza di cose procede a ritmo piuttosto lento e che è dedicata ad una presa di conoscenza della struttura del corso e della casa e della vita comunitaria ad essa legata, la seconda settimana sarà dedicata alla conoscenza reciproca nei gruppi di lavoro e di ricerca che saranno costituiti all'inizio della seconda settimana. Noi non li abbiamo preparati, perché stimiamo che essi saranno meglio preparati se lo saranno da voi stessi, seguendo le indicazioni di un esperto in dinamica di gruppo, il p. Luigi Zucchinelli. La seconda parte della seconda settimana sarà invece dedicata all'apprendimento delle tecniche di comunicazione che saranno presentate da un'esperta di comunicazione e psicologia, la Dr. Patrizia Stea.

«Conoscersi», nella logica di questo corso, comporta *quattro tematiche*. La prima sarà trattata nel corso della terza settimana dal p. Marco Moro, diplomato dell'Istituto di psicologia religiosa della Gregoriana di Roma. Egli vi aiuterà a fare un cammino dalla conoscenza della persona umana alla conoscenza di Dio. Sarà un cammino di liberazione interiore alla fine del quale sarà più chiaro chi siamo noi, e quale è la relazione fondante che ci lega a Dio. Da questa connotazione vediamo già il tipo di impostazione del corso: esso vuol essere *integrale*, coinvolgere in altre parole tutta l'esistenza, umana e cristiana, missionaria.

La quarta settimana ci fa prendere conoscenza di noi stessi in riferimento a quella dimensione normale e quotidiana della nostra vita missionaria che è la vita comunitaria. La comunità può diventare luogo di crescita o di blocco a seconda del nostro modo di viverci dentro, luogo di conflitti e di arricchimento, luogo di evangelizzazione o di contro-testimonianza. A questo punto della nostra vita non ci mancano le esperienze in proposito, buone e meno buone, e credo che tutti comprendiamo che con la comunità siamo in presenza di un elemento decisivo della nostra vita missionaria. Questo tema sarà trattato dalla Sorella Saveriana Annamaria Oppo, anch'essa allieva dell'Istituto di Psicologia religiosa della Gregoriana, come p. Marco Moro.

Nel corso della quinta settimana cercheremo di individuare una spiritualità adattata all'età adulta, una spiritualità che integri la Parola, la teologia e la psicologia per sostenere adeguatamente il cammino della maturazione personale di una persona che ha nel suo progetto di vita l'attività di evangelizzazione. Questo compito l'abbiamo affidato a un monaco, Elia Citterio, della comunità monastica di Capriata d'Orba (Alessandria), esperto di spiritualità ecumenica, che ha sintetizzato le sue riflessioni in un libro "La vita spirituale e i suoi segreti" (EDB 2005).

A conclusione della prima tappa, quella del conoscersi, cercheremo di esaminare, alcuni cammini concreti, feriali, che facilitano una buona crescita personale. Nella sesta settimana analizzeremo e valuteremo, proprio a partire dal bisogno d'integrazione, alcuni cammini concreti e propri della nostra esperienza, quello della dimensione contemplativa, dell'amicizia, della direzione spirituale e infine un cammino di preparazione alle tappe successive, soprattutto quella importante e difficile della terza età, alla quale è ovvio che ci si deve preparare prima che essa arrivi. Per questo cammino avrete la pazienza di ascoltare il sottoscritto.

b) La *seconda tappa* è quella del *confronto* con i valori che sono alla base della nostra vita missionaria. Il tema fondamentale di base è quello del Regno di Dio attorno al quale si

costruisce la missione, la vita religiosa e la vita saveriana. Il tema del Regno di Dio, che è la categoria biblica alla cui luce si illumina la nostra identità e la missione che ci è affidata, è anche quell'utopia o quel sogno di cui abbiamo bisogno per una crescita cosciente e integrale.

Lo affronteremo cercando di vederne le incidenze nella missione, nella vita religiosa, nella spiritualità della nostra famiglia missionaria. Ci saranno quindi tre settimane che si concluderanno con il pellegrinaggio in Terra Santa.

Per approfondire il Vangelo del Regno da un punto di vista biblico abbiamo chiesto di presentarcelo alla nostra Sorella Saveriana Teresina Caffi, che è diplomata di teologia biblica della Gregoriana e lavora nella missione e nell'animazione missionaria, che animerà la settima settimana del corso e presenterà la missione nell'esperienza di Paolo di Tarso.

Seguirà poi una settimana (la ottava settimana del corso) nella quale cercheremo di rivedere la missione così come ciascuno di voi l'ha vissuta nei vari contesti culturali. Sarà una settimana che gestiremo noi stessi, perché non si tratta tanto di studiare la teologia della missione in modo teorico, cosa che per sé dovrebbe essere già chiara e definita e che comunque è legata alla chiesa nella quale voi operate, ma di verificare la nostra maniera di essere missionari, di essere al servizio del Regno di Dio nelle concrete situazioni del mondo. Abbiamo intitolato questa settimana. "La missione oggi: teologia e spiritualità della missione".

La nona settimana, che prepara alla festa del Fondatore, sarà dedicata ad una più approfondita conoscenza della sua spiritualità e del suo carisma. Abbiamo invitato don Angelo Manfredi, della diocesi di Lodi che sta preparando la biografia di Mons. Conforti a parlarci della spiritualità del Fondatore. Nella stessa settimana dedicheremo tre giorni all'approfondimento del contesto storico del nostro Fondatore, che è ancora troppo poco conosciuto e che invece è importante per cogliere tutta la ricchezza del suo carisma nella chiesa. Ci aiuterà in questa ricerca il p. Franco Bertazza che ha studiato in questi anni recenti la figura del Fondatore.

La decima settimana del corso sarà dedicata alla vita consacrata. Per essere missionari, noi siamo anche religiosi, chiamati ad essere testimoni del Regno di Dio nel mondo, anzi secondo il nostro Fondatore noi evangelizziamo proprio attraverso questa testimonianza. E sappiamo quanto lui tenesse a questa duplice dimensione della nostra vita saveriana e come ha voluto che queste due dimensioni trovassero una sintesi armonica nel quarto voto, quello di missione. Per aiutarci ad approfondire il tema della vita consacrata abbiamo chiamato p. Luigi Guccini dei Padri Dehoniani che conosce bene questa materia, perché ha diretto per molti anni la rivista «Testimoni», per la formazione dei religiosi e che tuttora dirige dei corsi di formazione alla vita consacrata nella casa di Incontri cristiani a Capiago (Como), poco lontano da qui.

A questo punto si inserisce il *pellegrinaggio* in Terra Santa che occuperà due settimane, l'undicesima e la dodicesima settimana del corso dall'11 al 23 novembre. Non c'è bisogno di affermare che questo tempo è un po' il cuore del nostro corso, perché ne è come il baricentro e perché l'incontro con la Parola nella terra di Gesù Cristo, avrà un impatto del tutto particolare su coloro che hanno la fortuna di andarci. Dopo aver percorso durante otto giorni l'itinerario di Gesù da Nazareth verso la città di Gerusalemme, resteremo in questa città per fare il corso di esercizi spirituali che di solito facevamo qui in Italia al ritorno dal pellegrinaggio. Questo sarà il coronamento non solo del pellegrinaggio, ma anche dell'intero periodo del corso.

c) La *terza tappa* del nostro corso è di carattere pratico e mira ad elaborare una *sintesi di tutto quello che il corso avrà dato* fino a quel punto. Come è facile capire, questa tappa ha inizio nel corso di esercizi spirituali fatti a Gerusalemme. Come nell'opera di Luca Gerusalemme è il punto di arrivo dell'itinerario di Gesù Cristo e l'inizio del cammino della

chiesa, così anche per noi da lì ripartiremo per progettare, alla luce della Parola di Dio, la nostra vita missionaria. Il tema degli esercizi spirituali sarà ancora sul regno di Dio e la nostra missione.

La settimana conclusiva del corso, la tredicesima settimana, ci offrirà l'occasione di concludere con la sintesi di quello che abbiamo ascoltato e riflettuto durante i tre mesi del corso e di elaborare il progetto personale di vita. Il progetto personale di vita è il punto di arrivo del corso, ciò a cui tende tutto quello che si è fatto e detto. Quindi questa settimana, nella quale si esaurisce – rapidamente – la terza tappa, quella della sintesi e del progetto – è della più grande importanza.

Oltre alle comunicazioni degli esperti

Dalla descrizione del nostro itinerario emerge, e non poteva essere diversamente, la consistenza e quindi l'importanza che è data alla prima tappa, quella della conoscenza di sé. Mi pare evidente che le relazioni degli esperti e di coloro che interverranno al corso sono importanti, ma non possono essere sufficienti. Esse comportano il lavoro personale su di sé e quindi *metodologicamente* dobbiamo prevedere il concorso di altri elementi costitutivi e decisivi per il buon esito del corso:

- il silenzio e la riflessione,
- l'aiuto di persone che facciano da specchio per vedersi e
- di una comunità in cui confrontarsi
- dei tempi di riflessione e di preghiera comuni (ritiri mensili).

Del tempo per riflettere personalmente

Per conoscersi bisogna ascoltarsi e analizzarsi. E per far questo ci vuole tempo, calma e silenzio. Questo tempo forte di formazione permanente è stato pensato per offrire a ciascuno uno spazio di calma e di revisione per la propria vita missionaria. Avere del tempo per sé, sappiamo bene che è un bisogno sentito da tutti. La nostra vita missionaria è tale che il tempo per noi stessi diventa spesso molto limitato e può essere veramente difficile trovarlo. Avere del tempo per se stessi, per riflettere a se stessi, per verificare la propria maniera di essere e di lavorare non è quindi un lusso, ma un bisogno e un dovere oltre che un diritto.

In questo campo scopriamo un fatto curioso che, cioè, spesso non abbiamo voglia di incontrare noi stessi. E' un fatto che abbiamo constatato già anche negli anni scorsi. I partecipanti riconoscono che il tempo a disposizione è breve, ma nello stesso tempo, quando finalmente è loro offerto, avvertono qualche paura e qualche reticenza nel restare soli ad ascoltarsi e poi a condividere le proprie esperienze con gli altri. In realtà restare con se stessi, ascoltarsi, confrontarsi con gli altri, sono operazioni che ci mettono davanti a noi stessi, in tutta la verità della nostra vita, e questo suscita in noi apprensione e paura. Per questo, invece di sfruttare questo tempo, si è tentati di evadere in realtà che, di volta in volta, diventano il bisogno di visitare degli amici o dei conoscenti, di andare in giro, di distrarsi davanti alla TV o davanti all'internet. Ogni pretesto diventa vero per non fermarsi.

Non dobbiamo aver paura di stare con noi stessi, ascoltarsi, ascoltare. E' del tutto normale che mettersi in discussione, se lo facciamo sul serio, provoca in tutti una certa dose di apprensione. Ma non ha senso soccombere ad essa. Cerchiamo invece di mantenere in noi un clima di raccoglimento interiore che ci permetta di rientrare facilmente in noi stessi e di riflettere. Nel periodo del corso non mancheranno i momenti di svago e di ricreazione, ma il clima dovrebbe essere quel raccoglimento che favorisce la riflessione.

E' questa la ragione per cui raccomandiamo di occupare i tempi liberi dopo le relazioni prima del pranzo e quelli della sera per leggere e approfondire i testi che vi saranno

consegnati e suggeriti e, potendolo, per integrarli con altre letture che venissero suggerite. Per questa stessa ragione vi chiederemmo anche di non fare chiasso la sera, di non disperdervi troppo alla televisione o di non esagerare con l'internet: può essere una droga invece di essere un aiuto.

A questo scopo sono pensati anche i ritiri mensili e, ovviamente, gli esercizi spirituali che concluderanno il corso dei tre mesi.

L'aiuto di un amico o di un padre spirituale

Un secondo strumento metodologico è l'aiuto di qualcuno che vi faccia da specchio per vedervi e che vi aiuti a parlare di voi stessi e delle vostre esperienze. Tutti conosciamo l'importanza dell'accompagnamento spirituale o della direzione spirituale, comunque la si chiami, e non è qui il caso di farne la teoria e ancora meno l'apologia.

Va tuttavia detto che proprio il tipo di lavoro che faremo durante il corso potrebbe trovare una eccellente integrazione nell'accompagnamento, anche se temporaneo, offerto da un amico o da un confratello durante questi mesi. Forse è una pratica che in questi primi anni di lavoro dopo la prima formazione è andata un po' in disuso. E' un fatto abbastanza comune che, per mancanza di tempo o per mancanza di scelta, poco a poco la direzione spirituale finisce per essere abbandonata o quasi abbandonata.

Non potrebbe essere questa l'occasione per ritrovare questo aiuto spirituale? Infatti tutti sappiamo che abbiamo bisogno di aver un amico con cui parlare delle nostre cose. Sappiamo anche che parlare insieme ad un altro delle proprie cose serve a oggettivarle e a rendercene più coscienti. I relatori delle singole settimane saranno a vostra disposizione anche per incontri personali e privati sia per approfondire i temi trattati, ma anche per applicarli alla propria vita. Ma anche qualche confratello della Casa potrebbe offrirvi questo servizio così importante.

L'accompagnatore spirituale non è necessariamente l'esperto che ti dà la soluzione dei tuoi problemi, ma lo specchio che ti permette di vederti e quindi di conoscerti per trovare insieme le soluzioni necessarie che, finalmente, solo l'interessato può assumere e far sue.

La comunità dei corsisti

Un ruolo importante per la buona riuscita del corso riveste la comunità. La nostra è una comunità necessariamente temporanea e transitoria. Stiamo insieme solo tre mesi. Il tempo non è molto, ma può essere occasione per riprendere la pratica di una vita comunitaria e per rimettere in moto il dinamismo della relazione spesso compromessi nelle urgenze e nella routine del lavoro.

Per noi missionari la comunione e la comunità sono due valori da salvaguardare e da migliorare sempre. Il corso vorrebbe essere un allenamento alla vita comunitaria. Per questo nel corso di questi mesi e in vista del futuro è bene esercitarsi nello spirito e nella pratica della comunione. Vorremmo invitarvi a farvi amici di tutti e ad evitare, quanto possibili, i gruppi fissi, basati sull'appartenenza alla stessa lingua o alla stessa missione, che finiscono, pur al di là di ogni scelta cosciente, per emarginare gli altri.

La formazione dei gruppi non sarà un'alternativa alla vita di tutta la comunità, ma un tentativo di qualificarla e di promuovere la qualità delle relazioni. I gruppi permetteranno di avere degli scambi più facili, anche per coloro che per qualsiasi ragione nella comunità grande non riescono ad avere o esercitare la parola.

La comunità vive di preghiera, di lavoro, di convivenza, di ricreazione, di uscite comunitarie. Tutte queste attività dovrebbero essere praticate e rispettate da tutti. Assentarsi senza ragione dalla comunità dovrebbe essere veramente un'eccezione. Non c'è alcuna voglia

di collettivizzare le persone, semmai proprio il contrario. Vorremmo che tutti e ciascuno possiate, proprio nella comunione, esprimere al massimo voi stessi.

La comunione di vita porta allo scambio di esperienze e alla comunicazione di vita che ci arricchisce tutti. Lo faremo soprattutto nei gruppi. Forse sarebbe bello prevedere anche qualche comunicazione a livello più vasto. Vedremo più avanti nei dettagli questo strumento del corso.

Revisioni e valutazioni

Come avrete notato percorrendo la traccia e i contenuti del corso, esso si propone degli obiettivi e offre delle dinamiche che mirano a far percorrere un cammino quanto possibile unitario e completo in vista della crescita personale. Le varie settimane sono complete in se stesse, ma si integrano anche in una visione più vasta. Per questo a noi pare che sia importante fare una valutazione alla fine di ogni settimana e, comunque, alla conclusione di ogni argomento, come esso è stato trattato, colto e integrato nell'insieme del cammino del corso.

Noi vi chiederemmo di lasciarvi coinvolgere in questa dinamica nei diversi tempi di ascolto, riflessione personale e comunitaria, partecipazione e condivisione e revisione. Questo metodo, che è frutto di un'esperienza ormai consolidata, anche se sempre bisognoso di miglioramenti, domanda la vostra cordiale partecipazione. Visto che ogni anno si cerca di migliorare il corso, vi chiederemo di valutare periodicamente il cammino, per non farlo solo alla fine del corso.

Abbiamo previsto dei tempi per queste revisioni comunitarie che dovrebbero essere anche un tempo di sintesi e d'interiorizzazione di quello che è stato offerto dai relatori.

Comunicazioni di vita

In questa stessa linea, vorremmo evitare il rischio di ridurre il corso ad un tempo solo di ascolto. Per questa ragione è bene che i partecipanti possano *scambiare* tra loro e *condividere* la ricchezza della loro esperienza umana e missionaria. Per raggiungere questa finalità abbiamo previsto delle periodiche condivisioni d'esperienze in cui ciascuno può offrire il vissuto della sua vita missionaria, ciò che la ha determinata e guidata. L'esperienza insegna che all'inizio c'è una certa esitazione ad esporsi e a cominciare; forse non si coglie che tardi l'importanza di questa maniera di comunicare il proprio vissuto e certi hanno espresso il rammarico per questa mancata condivisione.

La comunicazione di vita, fatta in gruppo o insieme, consiste nel raccontare agli altri la propria esperienza umana e pastorale, quegli aspetti della propria vita che rivelano i valori che la conducono e la dirigono. Essa serve prima di tutto a chi la fa per rendersi cosciente degli aspetti positivi della propria esperienza che potrebbero, altrimenti, non essere colti neppure dall'interessato e per leggere dentro la propria vita quel *filo rosso* che la unifica e la rende intelligibile.

Un certo rispetto umano potrebbe trattenere qualcuno dal fare la sua comunicazione di vita. Non si tratta di fare una confessione pubblica, perché uno dice quello che ritiene di poter dire senza mettersi in imbarazzo. Si racconta delle proprie radici familiari, della propria formazione umana e saveriana, della propria esperienza nel ministero, mettendo in evidenza quegli aspetti che mostrano i valori che la guidano.

Noi lo faremo nel momento in cui i gruppi cominciano a formarsi: conoscersi aiuta a fare comunione, a comprendersi e a dare senso alle cose che si fanno. Vedremo poi come fare questo anche a livello di comunità più vasta.

Tempi di svago e ricreazione.

La vita della comunità di questo corso comporta non solo tempi di preghiera e di studio comunitari e personali, ma anche di svago e di uscita comunitaria. Come potete vedere dal programma, sono già previste alcune uscite comunitarie al Sacro Monte di Varallo-Sesia, a Piona per il ritiro, ai Luoghi Confortiani, Ravenna e Parma e in Terra Santa.

Per quanto detto sopra, noi consideriamo questi tempi di uscita comunitaria insieme con le ricreazioni comuni dopo cena - formali o informali che siano - e con la proiezione di qualche film interessante e costruttivo, dei tempi importanti per creare quel clima di comunità che permette di vivere insieme in modo fruttuoso questi mesi.

Per organizzare i tempi di ricreazione sarà bene costituire un piccolo gruppo o commissione, designato dai vari gruppi di lavoro cui demandare l'organizzazione di queste attività. Tale gruppo collaborerà con l'équipe direttiva del Corso per scegliere e stabilire quello che si intende fare.

Tavernerio, 7 settembre 2007.

Gabriele Ferrari s.x.
Direttore del corso
di formazione permanente

Come lettura vi consigliamo:

La promessa di vita,

di Timothy Radcliff, O.P.

Roma 1998.

Come Mosè, nelle transizioni della vita

di Bruno Forte

giugno 2007.